

# Piazza Grand

**19** per le associazioni, i gruppi, i mo

## “Le Soste dello spirito”: ultimo appuntamento il 29 maggio

Il 27 marzo scorso nella chiesa cittadina di San Donnino, don Umberto Ferdenzi ha guidato la Sosta dello Spirito, incentrata questa volta sul tema diocesano della Chiesa forte nella prova. Il riferimento biblico alla Chiesa di Smirne, presente nel libro dell'Apocalisse, è stato affiancato alla parabola dei lavoratori della vigna (Mt 20, 1-16).

La Chiesa di Smirne si trovava in un momento di tribolazione, prova e povertà. Cristo, « il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita », parla direttamente alla Chiesa, promettendo la vicinanza di Dio nella prova. Anche oggi i cristiani attraversano tempi che mettono duramente alla prova la fede: è iscritto nello stesso essere cristiani il senso di estraneità a un mondo profondamente ferito e scosso dalla difficoltà. Rimanendo fedeli si può essere vittoriosi, così come lo sarà la Chiesa di Smirne, nonostante la povertà e la prova sul cammino della comunità. La debolezza diventa forza se il Signore ne è il centro.

Accanto alle vicende narrate nell'Apocalisse Don Umberto ha posto l'accento sulla parabola del « padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna ». Possiamo confrontare la nostra idea di giustizia e l'immagine, bizzarra, della bontà del padrone: non viene infatti spiegato il motivo per cui dà agli operai dell'ultima ora lo stesso denaro di coloro che lavoravano dalla prima ora. Nel capitolo 5 dello stesso Vangelo, Gesù dice di porgere l'altra guancia una volta ricevuta un'offesa. Noi abbiamo una nostra idea di bontà, dunque non dobbiamo interpretare le parole del Vangelo in modo normativo ma come paradossi che ci aiutano nel discernimento delle nostre azioni, come indicazioni da applicare con un certo buon senso: potremmo forse dire con leggerezza a una donna vittima di violenza, porgi l'altra guancia? La retorica cattolica del '900 si faceva invece forte di certe affermazioni. Tan-

*Si terrà nella chiesa di San Donnino alle ore 20. La riflessione sarà tenuta da don Paolo Camminati, assistente diocesano di AC*



*Nella foto, don Paolo Camminati.*

te volte si è pensato che questo Dio dovesse sfondare a tutti i costi la nostra idea di giustizia. Eppure non serve un mero buonismo: la giustizia salta se non è posta all'interno della storia personale.

Il padrone chiede agli operai di lavorare tutto il giorno, assicurando loro la paga “giusta”, accordata, un denaro. Viene dato un denaro però anche a coloro che sono giunti per ultimi nella vigna. Che cosa è “giusto” per gli operai della prima ora e cosa lo è per quelli dell'ultima ora? Alla fine cosa rende un accordo “giusto”? La deci-

sione del padrone di dare a tutti un denaro, suscita disapprovazione nei primi, e probabile stupore negli ultimi. In che senso questa disapprovazione è offensiva nei confronti di quel padrone? Solitamente nelle parabole in cui Gesù presenta un padrone, questo segue una logica e inserisce un elemento di fastidio, fino al punto in cui Lui si smarca. Quale padrone allora si comporterebbe come il padrone della vigna? Lì sta l'offesa: quello non è un padrone, bensì un padre, e chi lavora non è un lavoratore. Viene pagato un prezzo spropositato per un'ora di lavoro, a lavoratori inabili.

Gli operai della prima ora non sono arrivati a vedere il vero volto di Dio. L'inabilità mette sullo stesso piano i lavoratori: non siamo forse inabili se non abbiamo conosciuto Dio? Da una parte pecciamo di buonismo, dall'altra di una certa presunzione. Siamo come operai della prima ora quando non misuriamo la nostra inabilità con l'inabilità personale. Gli inabili sono dei padroni. Solo un volto di padre può riconoscere che l'inabilità è comunque la leva per vedere il volto del padre. Si è operai della prima ora per durezza e per mancanza di confronto, quando si sa tutto in anticipo, senza neanche avere davanti le singole storie. Occorre avere il coraggio di provare un minimo di indignazione di fronte a una storia personale capace di smuovere. Nella Chiesa invece siamo spesso inabili fino all'ultima ora. Resta una prova da superare questa possibilità di immergersi nelle vite delle persone, nei loro drammi, provando rabbia per le loro tribolazioni. Non possiamo giudicare che il tempo sia scaduto e che il lavoro nella vigna sia finito, e soprattutto non possiamo farlo davanti all'intricato mistero che è la persona. Il prossimo e ultimo appuntamento con le Soste dello Spirito sarà **giovedì 29 maggio**, alle 20 in San Donnino e sarà accompagnato dalla riflessione di Don Paolo Camminati.

**Sabrina Pancali**